



UNIVERSITÀ DI PARMA

INAUGURAZIONE

Anno Accademico 2020-2021

**Prolusione del Delegato
alle Relazioni Internazionali**

Guglielmo Wolleb

***L'internazionalizzazione
della formazione superiore***

Aula Magna
Università di Parma

1° marzo 2021

Rettore Magnifico,

Illustre Ministro,

Autorità,

care Colleghe e Colleghi,

Studenti,

Signore e Signori,

a Voi tutti il mio più cordiale saluto. Desidero esprimere, anzitutto, la mia riconoscenza al nostro Magnifico Rettore per l'invito rivoltomi a tenere la Prolusione per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2020-2021.

1. Il contesto storico

Il tema di questa prolusione è l'internazionalizzazione della formazione superiore. Un tema ampio, complesso, in continua evoluzione, che può essere affrontato da diversi punti di vista.

É opportuno quindi delimitare il perimetro del mio intervento e specificarne la prospettiva. Una prima precisazione riguarda il concetto di internazionalizzazione che include la mobilità fisica come sua componente fondamentale ma che comprende altre importanti e molteplici attività che non la richiedono. Per ciò che riguarda la mobilità fisica degli studenti va introdotta una netta distinzione fra la mobilità degli studenti di scambio che provengono in prevalenza dai Paesi avanzati e la mobilità degli studenti che si spostano per effettuare all'estero l'intero ciclo di studi, che provengono in prevalenza da Paesi emergenti. Le motivazioni alla mobilità delle due tipologie di studenti sono

molto diverse. Nel caso degli studenti di scambio la motivazione è essenzialmente accademica e culturale, basata sulla presunzione che la contaminazione con altre Università e altri Paesi produca effetti positivi sugli esiti di apprendimento e sulla crescita personale.

Nel caso della seconda tipologia, è presente invece una forte motivazione economica basata sulla aspettativa di un generale miglioramento delle proprie condizioni di vita. Le cause profonde di questa seconda tipologia di flussi sono da rintracciare nel processo di sviluppo di ampie aree geografiche che ha determinato un innalzamento dei livelli di redditi di frazioni importanti della popolazione mondiale. Un portato di questo innalzamento è stato un dirimpente aumento di coloro che proseguono gli studi per ottenere un titolo d'istruzione terziaria. Alcuni numeri servono a dare la percezione della dimensione del fenomeno. Adottando una prospettiva di lungo periodo, il numero di studenti iscritti nel 1970 a tutte le diverse tipologie di istruzione terziaria era nel mondo di quasi 32 milioni. Nel 2018 questo numero è salito a 228 milioni. Si tratta pertanto di un aumento di 196 milioni (Unesco Institute of Statistics). Questo aumento è riscontrabile in tutti i Paesi del mondo ma non è distribuito in modo omogeneo. Le differenze fra aree geografiche sono molto sensibili in funzione della dimensione demografica del Paese e dei ritmi di crescita negli ultimi decenni. A questo aumento la parte più economicamente avanzata del mondo, comprendente Europa, Oceania e Nord America, vi contribuisce per circa il 15%. L'Asia orientale e Sud Orientale, che include la Cina ed il Sud Est Asiatico, vi contribuisce invece per il 35%. L'Asia meridionale, che include l'India, vi contribuisce per il 23%. Si è così creato nel tempo un enorme stock di persone, con forte concentrazione nei Paesi emergenti, che vogliono andare oltre l'istruzione secondaria. Evidentemente questi studenti possono

decidere di studiare nel loro Paese ed infatti la stragrande maggioranza lo fa. C'è però una minoranza, piccola, in percentuale degli studenti iscritti, ma grande e crescente in numeri assoluti, che decide di studiare all'estero. Si tratta nel 2018 di poco meno di 6 milioni di studenti, che rappresentano il 2,5% del totale degli iscritti (Kritz, 2015). Dal punto di vista dei Paesi di origine, questi flussi di mobilità in uscita non sono esenti da rischi di impoverimento del capitale umano e culturale ed il bilancio complessivo è controverso (Zezeza, 2016). Dal punto di vista dei Paesi di destinazione, si è aperto invece un enorme mercato contendibile di capitale umano. Le Università di questi Paesi devono fare scelte difficili su come muoversi in questo mercato, su quali strategie adottare e su quali valori prendere a riferimento e lo devono fare in contesti regionali e nazionali parzialmente vincolanti ed in funzione delle proprie specifiche caratteristiche.

Nel mio intervento di oggi, parlerò di internazionalizzazione dalla prospettiva specifica di un Paese avanzato discutendo le diverse opzioni sui modelli che le Università possono adottare, identificando i driver specifici dell'internazionalizzazione nel nostro Paese, e illustrando i benefici che studenti e docenti traggono dalle loro esperienze di mobilità. Concluderò illustrando i traguardi raggiunti dal nostro Ateneo in questo campo e le sfide che lo attendono.

2. Modelli di internazionalizzazione

L'internazionalizzazione delle Università ha subito negli ultimi decenni una accelerazione in sintonia con i processi di globalizzazione che hanno investito le società e le economie di tutto il mondo. Questi processi sono anche diventati

sempre più complessi. Essi sono mossi da diverse motivazioni e trainati da forze sia esterne che interne alle istituzioni universitarie. Investono tutte le dimensioni dell'agire accademico e si concretizzano in una grande varietà di attività (Knight, 2009) (Fielden & Middlehurst, 2016) (Deardorff, De Wit, Heyl, & Adams, 2012) (De Wit, Hunter & Howard, 2015).

Questa complessità rende possibile l'adozione di approcci e modelli molto differenti a livello di aree geografiche regionali, di singoli Stati Nazionali e anche delle singole istituzioni di formazione superiore. Svitati criteri sono stati utilizzati in letteratura per classificare diverse tipologie di internazionalizzazione. Una fra le possibili chiavi per distinguere fra vari modelli, fa riferimento alla distinzione fra modelli competitivi e modelli cooperativi.

Nell'ambito di un modello competitivo, la motivazione di fondo dell'internazionalizzazione è il rafforzamento della posizione competitiva dell'Università e indirettamente del Paese o dell'Area Geopolitica nel mercato globale della formazione superiore. In questa ottica, i vantaggi economici diventano uno degli obiettivi prioritari. Vantaggi di breve periodo legati all'afflusso di studenti stranieri che pagano le tasse universitarie e che spendono i loro redditi acquistando beni e servizi prodotti nel territorio; vantaggi economici di lungo periodo legati all'attrazione di talenti che arricchiscono la qualità del capitale umano del Paese di destinazione. Il successo di questo modello dipende molto dalla reputazione internazionale che le Università hanno costruito nel tempo e da una forte politica nazionale di promozione del sistema universitario all'estero. Uno degli obiettivi centrali è l'attrazione di studenti internazionali per l'intero ciclo universitario, mentre di converso è debole l'interesse per gli studenti di scambio. Una disponibilità ampia di corsi offerti in inglese è una condizione necessaria per il raggiungimento di questo

obiettivo e su questo, ovviamente, i Paesi anglofoni godono di un vantaggio competitivo naturale. Strumenti come la posizione nel ranking internazionale o il possesso di certificazioni o accreditamenti sono funzionali all'acquisizione di una reputazione internazionale che rappresenta condizione ineludibile per essere competitivi, pur imponendo tasse di gran lunga maggiori a quelle di altri Paesi. Coerenti con questo approccio sono le attività cosiddette di internazionalizzazione *cross-border*, che includono sia azioni relative alla mobilità dei programmi che azioni relative alla mobilità degli erogatori: forme di *franchising* in cui una Università, verosimilmente la più prestigiosa, consente ad un'altra Università di adottare il proprio programma e ai cui studenti rilascia il proprio titolo di studio; l'apertura di filiali all'estero; l'adozione di altre diverse forme di joint venture e di partnership sul territorio dell'Università ricevente. C'è spazio in questo approccio per la costruzione di reti universitarie a livello globale che cooperano nel campo della didattica e della ricerca. La tendenza è però di allearsi con altre Università dello stesso livello, con un ranking simile e con certificazioni internazionali, al fine di creare coalizioni ristrette ed esclusive di Istituzioni di Alta Formazione leader a livello globale. Paesi come il Regno Unito, l'Australia, gli Stati Uniti, il Canada sono quelli in cui questo modello competitivo sembra prevalente. Questi stessi Paesi sono anche quelli che segnano una significativa presenza di filiali all'estero (Cruis 2018) ed in cui le politiche istituzionali sono sorrette da una forte politica nazionale di promozione della cultura e dell'insegnamento all'estero che si avvale di Agenzie specializzate, come il British Council nel Regno Unito che vanta una presenza in più di 110 Paesi del mondo. Sarebbe tuttavia errato ritenere che questa enfasi sull'aspetto competitivo dei processi di internazionalizzazione sia una esclusiva dei Paesi anglofoni. In Europa, il lancio nel 1999 del Processo di Bologna è

motivato esplicitamente dall'obiettivo di rafforzare la posizione competitiva del continente europeo nel mercato globale dell'istruzione superiore. Obiettivo che è poi incorporato nella "Strategia di Lisbona" e nella successiva "Strategia di Europa 2020".

Il prevalere di un modello competitivo ha suscitato preoccupazioni fra gli studiosi e gli operatori nel campo dell'internazionalizzazione dell'alta formazione, tanto da portare l'Associazione Internazionale delle Università a redigere un documento dal titolo *"Affermare i valori accademici nell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore. Un appello all'azione"*, in cui si mette in guardia il mondo accademico circa il rischio che l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore diventi lo strumento di una competizione in cui interessi commerciali e di altro tipo mettano in ombra la missione accademica e i valori fondamentali dell'istruzione superiore (International Association of Universities, 2012).

Il secondo modello possibile di internazionalizzazione è quello basato sulla cooperazione. Al centro di questo modello vi è l'idea che la conoscenza sia un bene pubblico universale che va ampliato e reso accessibile ad una platea globale più ampia possibile. L'arricchimento della conoscenza passa attraverso una cooperazione che valorizza i patrimoni culturali di ogni singolo Paese e di ogni singola istituzione. La ricerca della diversità, più che dell'eccellenza, è lo stimolo per la mobilità e per la creazione di reti (Cingolani, 2020). I benefici dell'apprendimento accademico all'estero non derivano tanto da una sua superiorità nella sostanza, ma nello stimolo alla riflessione e al pensiero comparativo che esso favorisce (Teichler, 2012).

Strategie di internazionalizzazione ispirate dal principio della cooperazione sono più inclusive nella scelta dei partner, attente in egual misura alla mobilità

in entrata che in uscita, interessate ad attrarre anche studenti di scambio. C'è maggiore enfasi sui benefici accademici, culturali e personali rispetto a quelli economici o geopolitici. Si rileva una attenzione crescente per l'impatto sociale e territoriale dei programmi in una ottica di terza missione e di impegno civile. C'è spazio per progetti di trasferimenti di conoscenza, di costruzione di capacità e di rafforzamento istituzionale con Paesi emergenti.

Il Programma Erasmus dell'Unione Europea incorpora sicuramente questo principio della cooperazione. Gli scambi di docenti e studenti sono promossi sulla base della reciprocità e non comportano benefici economici diretti per le Università partecipanti. Con Erasmus plus, l'ultima versione del programma appena scaduta, queste caratteristiche della mobilità sono state applicate anche a Regioni del mondo fuori dall'area europea, con l'introduzione di azioni specifiche finanziate dall'Unione Europea con particolare attenzione per i Paesi emergenti.

La distinzione fra un modello di cooperazione e uno di concorrenza è chiaramente una distinzione analitica.

In pratica le due anime dell'internazionalizzazione, l'anima di chi considera la conoscenza come strumento di potere economico e politico e l'anima di chi considera la conoscenza come strumento di progresso e di riscatto dell'umanità, sono costrette a convivere all'interno di strategie ibride. Ma questa convivenza non è facile né scontata. Alcune pratiche e alcune attività sono compatibili con entrambi gli approcci. Altre però non lo sono. Ci sono situazioni in cui bisogna fare delle scelte sulla base dei valori di riferimento, ma di questa alterità non c'è spesso contezza negli organi decisori delle Università. La maggior parte delle Università in Italia ha gestito i processi di internazionalizzazione senza un preciso riferimento a una strategia unitaria e a un sistema di valori esplicito.

3. I driver dell'internazionalizzazione

Ma vediamo come, in pratica, le Università hanno elaborato le loro strategie, quali criteri hanno adottato nelle loro scelte, da quali fattori si sono fatte condizionare.

Focalizzando l'attenzione sul caso italiano, tre sono stati i driver principali dei processi di internazionalizzazione. Il primo driver è stato quello europeo. È indubbio che l'Unione Europea sia stata un attore trainante nei processi di internazionalizzazione delle Università italiane, condizionandone l'intensità e plasmandone la forma. Il varo del Programma Erasmus nel 1987 e l'avvio del processo di Bologna nel 1999, con l'obiettivo di creare lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, hanno impresso una accelerazione a questo processo e ne hanno influenzato le modalità. Il modello Erasmus, oltre a essere stato adottato da tutti gli Stati europei, è diventato anche un punto di riferimento per molti Paesi extra-europei.

Il secondo driver è quello nazionale. In questo caso, nel nostro Paese, fino ad anni recenti, si è trattato di un driver debole, che non ha sviluppato una forte politica nazionale di sostegno e di promozione del proprio sistema di alta formazione o elaborato strategie geopolitiche. Le cose sono però cambiate negli ultimi anni. Nel 2016 è stato creato il *Gruppo di lavoro per la promozione all'estero della formazione superiore italiana* che ha prodotto, nel 2017, un primo documento strategico con validità triennale (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2017). Un secondo documento strategico per i prossimi tre anni è in preparazione. Il Ministero ha anche introdotto importanti misure per

incentivare le Università nei loro percorsi di internazionalizzazione, fra cui incentivi finanziari nell'allocazione della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario alle università che conseguono risultati in termini di proporzione di studenti internazionali, di numero di crediti ottenuti durante periodi di scambio, di numero di corsi di laurea internazionali attivati. Ha anche introdotto facilitazioni per l'assunzione di docenti stranieri e stanziato dei fondi addizionali per finanziare i programmi di mobilità internazionale dei crediti.

L'ultimo driver sono state le stesse Istituzioni Universitarie, che hanno avuto la possibilità di imprimere una diversa velocità ai processi di internazionalizzazione e di fare scelte differenziate fra diversi approcci e diverse attività. Rispetto alle politiche regionali o nazionali, le istituzioni universitarie sono libere di fare scelte autonome, anche conflittuali in nome di una missione e di valori che non coincidono necessariamente con quelli della regione geopolitica o dello Stato nazionale di appartenenza. Le strategie che le Università perseguono non si riferiscono neppure a un modello universale. Piuttosto tengono conto delle specificità del contesto locale in cui operano, della propria storia, della particolare offerta formativa, dei propri punti di forza nel campo della ricerca, della dotazione di risorse di cui dispongono. In Italia si riscontrano differenze molto profonde negli approcci all'internazionalizzazione e nella intensità del processo in funzione della dimensione delle Università, dell'area territoriale, delle discipline, del dinamismo impresso da ciascuna Istituzione universitaria. Pur tenendo conto di queste differenze, nel nostro Paese, come è stato rilevato in un recente rapporto Ocse (Oecd/Eu, 2019), tutte le Università oggi includono l'internazionalizzazione fra gli assi portanti della propria strategia. Tuttavia la maggior parte di esse non ha adottato strategie olistiche e integrate, in cui la dimensione internazionale diventasse parte

costitutiva delle attività nei campi della didattica, della ricerca e della terza missione. Le strategie sono state di tipo reattivo più che pro-attivo. Si è risposto alle sollecitazioni e alle opportunità offerte da un contesto esterno sempre in mutamento piuttosto che imporre una propria agenda e un proprio ordine di priorità.

4. I benefici dell'internazionalizzazione

Vediamo adesso chi e come ha beneficiato dei processi di internazionalizzazione. I maggiori beneficiari sono stati gli studenti di scambio, che hanno avuto l'opportunità di trascorrere un periodo di studio o di tirocinio in un Paese estero. Questi studenti hanno vissuto esperienze straordinarie. Sono entrati in contatto con realtà accademiche diverse, hanno sperimentato metodi didattici nuovi, hanno interagito con studenti e docenti di culture differenti, hanno organizzato la loro vita in contesti sconosciuti. Molti di loro hanno approfittato dell'occasione per viaggiare e approfondire la conoscenza del Paese che li ospitava. C'è una ampia letteratura scientifica sull'impatto che le esperienze di studio all'estero hanno avuto sugli studenti (European Commission, 2019). Gli studenti in mobilità hanno anzitutto tratto benefici di natura accademica legati all'esperienza di nuove metodologie didattiche e di nuove pratiche di studio. Ciò ha portato a migliori esiti di apprendimento, a una migliore capacità di gestire la propria formazione e a una maggiore facilità di trovare collocazione nel mercato del lavoro. Sul piano culturale, gli studenti in mobilità hanno allargato i propri orizzonti; sviluppato una attitudine alla tolleranza; migliorato la capacità di interazione sociale; accresciuto la capacità di abbracciare prospettive multiple. L'impatto più forte o almeno più percepito dagli stessi studenti è sulla crescita personale e sullo sviluppo della personalità.

In particolare, emerge che questi studenti hanno acquisito una maggiore autonomia e autostima e una maggiore determinazione nel raggiungimento dei propri obiettivi. Sono cresciuti come studenti e come persone.

Anche i docenti che hanno trascorso periodi di studio all'estero riportano di aver ottenuto analoghi benefici dalla loro esperienza rafforzando le competenze disciplinari, allargando la rete di rapporti e diventando più inclini a introdurre innovazioni nei metodi e nei contenuti del loro insegnamento. I benefici individuali di studenti e docenti si trasmettono poi alle istituzioni e al contesto locale attraverso diversi canali.

5. L'internazionalizzazione a casa

Ma se questi sono i benefici che studenti, docenti e istituzioni traggono dalle esperienze di mobilità, cosa accade a tutti coloro che nel corso della loro permanenza all'Università non hanno, per scelta o per vincoli di varia natura, avuto l'opportunità di trascorrere un periodo di studio all'estero? Facciamo un passo indietro.

L'accelerazione del processo di internazionalizzazione negli ultimi decenni potrebbe far credere che la mobilità di studenti e docenti a livello mondiale abbia raggiunto livelli significativi rispetto allo stock di iscritti. Come si è detto all'inizio, le cose non stanno proprio così, a guardare le statistiche. Oggi, a livello globale, la percentuale di studenti stranieri è stimata al di sotto del 3%. Il numero assoluto è in rapidissima crescita ma la quota sul totale degli iscritti è rimasta bassa. Nel nostro Paese la percentuale di studenti stranieri fornita dal

Ministero dell'Università è di meno del 5%.¹ Focalizzando l'attenzione sull'Europa, che negli ultimi tre decenni ha pesantemente investito su programmi di scambio, le cifre sono più alte. Anche qui però si tratta di cifre non elevate. Si stima infatti che meno del 10% di laureati europei sia stato coinvolto nei diversi programmi di mobilità. L'obiettivo che l'Unione Europea si era posta di raggiungere entro il 2020, una quota del 20%, è rimasto quindi molto lontano. Questa situazione comporta che i benefici dell'internazionalizzazione si concentrano su una ristretta minoranza di privilegiati, magari di quella stessa minoranza che per background familiare partiva già da una situazione di vantaggio (Dzulkifli, 2009), (European Commission, 2013).

Far fronte a questa situazione richiede che la cosiddetta "internazionalizzazione a casa" diventi una componente strategica fondamentale. Internazionalizzazione a casa significa introdurre una prospettiva internazionale in tutte le dimensioni accademiche e istituzionali in cui operano le Università. Essa include molteplici attività finalizzate a produrre cambiamenti nella composizione delle classi e del corpo insegnante, nei metodi d'insegnamento e nei suoi contenuti, nei rapporti con il contesto locale. In questa direzione vanno attività volte ad aumentare il numero dei corsi in lingua veicolare, a rafforzare l'insegnamento delle lingue, ad aumentare la capacità di attrazione di studenti stranieri, a coinvolgere docenti stranieri nei corsi d'insegnamento, ad organizzare *Summer School* e convegni in lingua veicolare,

¹ Gli indicatori per misurare la mobilità degli studenti fra Paesi possono alternativamente basarsi sul numero di studenti internazionali e sul numero di studenti stranieri. Gli studenti internazionali sono gli studenti il cui titolo di studio precedente è stato ottenuto in un Paese diverso da quello dei suoi studi attuali. Gli studenti stranieri sono gli studenti che hanno una cittadinanza diversa da quella del Paese in cui studiano. La definizione più corretta per stimare la mobilità studentesca è la prima ma la seconda viene spesso usata per mancanza di dati sugli studenti internazionali.

a fare da ponte fra il contesto locale e quello internazionale, a sfruttare in modo intelligente e mirato le potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche.

6. *L'internazionalizzazione dopo la pandemia*

Ed ecco che mentre si discuteva sui grandi temi dell'internazionalizzazione, il dibattito è stato improvvisamente interrotto dall'esplosione della pandemia. Altre e imprevedute domande hanno conquistato il centro dell'attenzione. In che modo inciderà la pandemia sul futuro della internazionalizzazione? La pandemia si rivelerà solo una parentesi, chiusa la quale tutto riprenderà come prima? Inciderà solo sull'intensità del processo lasciando invariate le forme della sua manifestazione? O viceversa inciderà proprio sulle sue modalità rafforzando alcune attività a scapito di altre?

Non ho evidentemente risposte a queste domande. La pandemia è uno di quei grandi eventi storici inattesi le cui conseguenze non sono prevedibili. Posso solo avanzare delle congetture sulla base di quanto è accaduto in questo primo anno di Covid-19.

L'area dell'internazionalizzazione più colpita dalla pandemia è stata l'area della mobilità fisica legata ad accordi di scambio, che si è quasi interrotta in quest'ultimo anno e mezzo. Gli studenti colpiti sono stati principalmente gli studenti dei Paesi avanzati di tutti i continenti che hanno visto annullati i loro programmi di scambio. Non ritengo tuttavia che la pandemia segni la fine di questo tipo di mobilità. Troppo grandi i benefici che studenti e docenti traggono da esperienze all'estero per pensare che la mobilità non riprenda appena possibile. Anche in questo frangente così difficile una quota consistente degli studenti ha cercato di salvare la possibilità di partire, correndo dei rischi e

arrendendosi solo all'irreparabile. Penso anche però che questa ripresa sarà graduale e non si tornerà presto ai flussi normali o alla tendenza dei flussi in crescita. Alcuni Paesi verranno penalizzati perché non percepiti sicuri dal punto di vista sanitario. Gli studenti più prudenti e le loro famiglie preferiranno rinunciare all'esperienza all'estero fino a quando prevarranno condizioni di incertezza. Un rallentamento temporaneo della mobilità di scambio si può dare quindi per certo.

Più complicato e con maggiori implicazioni è il discorso della mobilità fisica di studenti che scelgono di fare l'intero ciclo di studi superiori al di fuori del proprio Paese. Questo tipo di flussi è fortemente alimentato da alcune aree del mondo in forte crescita dove si è formata una classe media in grado di sostenere le spese d'istruzione e il costo della vita in Paesi più avanzati. L'impatto immediato del Coronavirus su questi flussi è stato molto pesante. Stime sugli Usa e sull'Australia parlano di cadute fra il 40 ed il 50% di nuovi iscritti (QS, 2020). Questi flussi, a pandemia superata, subiranno un rallentamento in funzione dell'evolversi delle condizioni macroeconomiche globali, dell'impatto specifico della crisi su alcuni Paesi, del prevalere di tendenze nazionaliste e protezioniste. A essere colpiti saranno in primis i ceti più deboli dei Paesi in via di sviluppo che già adesso faticano a sostenere i costi di una istruzione nei Paesi più avanzati. Le loro ambizioni di accedere a corsi di studio percepiti di standard superiore potrebbero essere frustrate e rinviate nel tempo. L'indebolimento di questi flussi potrebbe associarsi anche con modifiche nella struttura dei Paesi di destinazione e nella tipologia di Università colpite. È emersa una tendenza alla regionalizzazione dei flussi di mobilità all'interno di spazi geografici più ristretti. I contraccolpi maggiori saranno sulle Università anglofone che hanno quote maggiori di studenti stranieri e rette più alte; su quelle con minore reputazione

internazionale e più deboli finanziariamente e sulle università private più che su quelle pubbliche. Alcune università dell'Unione Europea potrebbero persino trarre vantaggio da queste modifiche nella struttura di destinazione dei flussi di mobilità associando prestigio internazionale e rette più basse.

Anche le forme dell'internazionalizzazione potrebbero subire modifiche (De Wit & Altbach, 2020). Una ipotesi realistica è che l'area che abbiamo chiamato dell'internazionalizzazione a casa ne esca rafforzata. La riduzione dei flussi di mobilità potrebbe indurre le Università a rafforzare quelle attività che consentono l'introduzione di una prospettiva internazionale nei programmi di formazione senza richiedere la mobilità fisica. In questo contesto verrebbe senz'altro potenziato lo strumento digitale. Le Università in quest'ultimo anno sono riuscite a garantire la regolarità delle attività grazie ad un uso massiccio dell'insegnamento *online*. Ciò ha prodotto un aumento delle capacità del corpo docente di gestirlo in modo efficace. Dell'insegnamento *online* sono emersi i limiti ma anche le potenzialità. Si è sviluppato un dibattito sulla didattica a distanza talvolta fuorviante come se fosse una alternativa all'insegnamento in presenza anche in tempi normali. Ai fini dell'internazionalizzazione, quel che rileva, a mio avviso, è il grandissimo campo di applicazione di questo strumento. Il suo utilizzo può dare stabilità e continuità ai rapporti con i *partner*, aprire gli insegnamenti a contributi di colleghi stranieri, collegare studenti di Paesi diversi ma della stessa disciplina per lavori di progetto congiunti, favorire il contatto fra istituzioni e imprese di diversi contesti locali. Il tutto a costi bassissimi o a costo zero.

In conclusione, credo che il processo di internazionalizzazione delle Università proseguirà nei prossimi anni ma con forme e con strumenti

parzialmente diversi, scontando una caduta temporanea nell'area della mobilità fisica.

7. L'internazionalizzazione e l'Università di Parma

Vediamo adesso come il nostro Ateneo ha risposto alle sfide dell'internazionalizzazione negli ultimi quindici anni.

Il processo all'Università di Parma è proceduto in linea con quello nazionale. I progressi compiuti e i risultati raggiunti sono stati ragguardevoli soprattutto in alcune aree.

7.1. L'internazionalizzazione all'estero

I progressi più rapidi sono stati realizzati nel campo della mobilità studenti sotto la spinta del Programma Erasmus. Negli ultimi 6 anni in media c'è stato un flusso in uscita di circa 435 studenti l'anno ed uno in entrata di circa 345. I Paesi europei di destinazione sono stati più di 30 con una forte concentrazione in Spagna con quasi un terzo delle scelte per affinità culturali e linguistiche. Nel 2015 con l'avvio del Programma *Overworld* interamente finanziato dall'Ateneo la mobilità studenti ha assunto una dimensione globale aprendosi al resto del mondo. Negli ultimi anni il flusso di studenti in uscita verso Paesi non europei è stato di circa 131 l'anno mentre il flusso di studenti in entrata di circa 59. I Paesi di destinazione sono stati 32 sparsi in tutti i continenti con una concentrazione negli USA, in Brasile, in Argentina e in Russia. Al di là dei dati quantitativi in crescita continua negli ultimi anni, il successo di queste attività si misura con il grado di soddisfazione espresso dagli studenti per l'esperienza compiuta che li

ha arricchiti, secondo la loro stessa percezione, sul piano accademico, culturale e umano.

Parallelamente al crescere dei flussi di mobilità, sono stati potenziati i servizi rivolti a soddisfare le esigenze degli studenti sia in entrata che in uscita a partire dalla creazione nel 2015 dell'Erasmus&International Home nel cuore della città, non solo una struttura di servizi ma un luogo fisico dove tutti gli studenti di scambio possono incontrarsi e condividere le loro esperienze.

7.2. Le reti internazionali

La mobilità studentesca è stata resa possibile anche da rapidissimi progressi nella creazione di reti internazionali tramite accordi bilaterali all'interno e all'esterno del programma Erasmus.

L'Università di Parma intrattiene rapporti di scambio con 311 Università europee e con più di 100 Università non europee, oltre a partecipare a diverse altre reti tematiche.

L'estensione di questa rete di rapporti consente oggi alla nostra Università di essere presente in quasi tutte le parti del mondo, potendo così accedere a una incredibile varietà di patrimoni accademici e culturali e di soddisfare la domanda diversificata dei nostri studenti in mobilità. Si è adesso aperta una fase nuova in cui l'attenzione si sta spostando dalla "quantità" alla "qualità". All'interno della nostra più ampia rete dei rapporti sono emerse Università con cui le relazioni sono particolarmente solide e improntate alla fiducia reciproca. Con alcune di esse sono operativi programmi di Doppia Titolazione, il cui numero, salito oggi a 19, è destinato a crescere ulteriormente. Questo capitale sociale e relazionale va adesso valorizzato per costruire partenariati strategici in

grado di avviare forme di collaborazione più complesse e più stabili nei campi della didattica, della ricerca e dell'iniziativa istituzionale.

7.3. La cooperazione allo sviluppo

Una componente sempre presente nel processo di internazionalizzazione degli Atenei è la cooperazione allo sviluppo, uno dei terreni dove il rischio di una internazionalizzazione mossa da finalità geopolitiche è sempre presente. Non così nel nostro Ateneo, dove le attività di cooperazione sono state guidate fin dal 2005, anno della sua costituzione, dal Centro Universitario per la Cooperazione Internazionale che fa interamente propri i principi di un modello cooperativo fondato sulla piena accessibilità della conoscenza e sulla disponibilità dei suoi prodotti all'intera comunità umana. Il Centro in questi anni ha promosso molteplici progetti di cooperazione con Paesi in via di sviluppo perseguendo obiettivi di rafforzamento delle competenze, inclusione sociale e consolidamento istituzionale. Nella fase attuale, il Cuci ha progetti attivi in diverse aree del mondo operando in aree particolarmente delicate e talvolta a rischio, in Africa, Asia e America meridionale.

7.4. L'internazionalizzazione a casa

Passi avanti si sono fatti anche sul terreno delle politiche per estendere i benefici dell'internazionalizzazione a chi non può o non vuole partecipare ai progetti di mobilità. Infatti, per quanto significativi siano stati in questi anni i progressi nell'aumentare i flussi di mobilità studentesca in uscita, la quota di laureati che esce dalla nostra Università avendo ottenuto più di 12 crediti all'estero è dell'11,4%, dato analogo a quello riscontrabile a livello europeo

(Università di Parma, 2020). Estendere i benefici dell'internazionalizzazione al restante 89% richiede una strategia articolata, una condivisione degli obiettivi, un grande sforzo innovativo. Significa innanzitutto operare per cambiare la composizione del corpo studentesco puntando a far crescere la componente internazionale. Fino a oggi si è lavorato molto sugli studenti di scambio, ma poco sugli studenti stranieri che potrebbero scegliere Parma come sede del loro intero ciclo di studio. La quota di studenti internazionali iscritta al primo anno dei nostri corsi di laurea è soltanto del 3,15%. L'Università di Parma deve giocare in prospettiva un ruolo più importante nel soddisfare la domanda globale di formazione superiore. Una politica di attrazione richiede, dal lato della domanda, che si identifichino le aree geografiche potenzialmente più interessanti, che si trovino i canali per intercettare questi segmenti di domanda e che si elaborino chiari criteri di selezione. Tre compiti tutt'altro che facili, che devono ancora essere programmati e messi nell'agenda. Dal lato dell'offerta è necessario che si creino le condizioni minime nell'offerta di formazione in lingua veicolare e nella disponibilità di alloggi. L'offerta in lingua inglese è aumentata in modo graduale. Il primo corso interamente in lingua inglese è stato il corso di laurea magistrale in *International Business and Development* del Dipartimento di Economia e Management, la cui prima edizione è del 2010 e i cui iscritti superano in media i 250 provenienti da 30 Paesi diversi di ogni continente. Da allora il numero di corsi internazionali è cresciuto fino ad arrivare a 5, tutti della classe magistrale. Una crescita apprezzabile ancorché insufficiente per attrarre quote significative di studenti stranieri per l'intero ciclo. Una iniziativa di grande rilievo per aumentare la capacità di attrazione degli studenti stranieri è stata la creazione del *Foundation Year*, un corso propedeutico di 10 mesi rivolto agli studenti stranieri che intendono effettuare i propri studi universitari in Italia e

in lingua italiana. Sul campo della disponibilità di alloggi, diverse le iniziative intraprese per aumentare nel breve periodo l'offerta di alloggi a prezzi contenuti tramite convenzioni con enti territoriali. Ma qui opera un vincolo strutturale che richiede per essere superato investimenti ingenti, di lungo periodo e una forte sintonia con operatori e istituzioni locali.

L'internazionalizzazione a casa del nostro Ateneo richiede anche un aumento della componente internazionale del corpo docente. In questo senso si è proceduto a dare stabilità con bandi annuali alla figura del *Visiting Professor*. Nell'ultimo anno accademico sono stati selezionati 20 docenti di elevata qualificazione scientifica provenienti da 15 Paesi di 3 continenti. Una strada complementare da percorrere per accrescere il contributo di docenti internazionali anche all'interno dei corsi d'insegnamento è un utilizzo diffuso e sistematico della modalità telematica coinvolgendo in primo luogo docenti stranieri delle Università partner.

La formazione linguistica è un altro veicolo cruciale per rendere più internazionale il nostro Ateneo. In questi anni l'Università ha potenziato i servizi di formazione linguistica fino alla creazione del Centro Linguistico di Ateneo. Gli obiettivi del Centro sono molteplici e ambiziosi. Promuovere la conoscenza della lingua italiana fra gli studenti stranieri; migliorare le competenze linguistiche di docenti, studenti e staff in una ottica di multilinguismo, porre le proprie competenze linguistiche al servizio del territorio.

7.5 La sfida più difficile

Ma la sfida più difficile per internazionalizzare il nostro Ateneo è quella sui contenuti e sui metodi d'insegnamento. La prospettiva è di introdurre in modo

sistematico una dimensione internazionale e interculturale nei curricula e nei singoli insegnamenti valorizzando lo studio dei grandi temi globali e l'analisi comparativa. Il cambiamento climatico, le diseguaglianze di reddito e ricchezza, gli imponenti flussi migratori, il diritto alla salute e alla conoscenza sono argomenti, fra gli altri, che dovrebbero sempre apparire nei nostri programmi, declinati secondo le caratteristiche distintive del nostro Ateneo e di ogni sua singola disciplina. Non si tratta di aderire a un modello universale di offerta formativa, ma di dare una proiezione internazionale al nostro specifico modello di formazione e di internazionalizzazione. Un modello che auspico sia fortemente orientato alla cooperazione, funzionale alla formazione di cittadini disposti a mettere a disposizione dell'intera comunità umana le proprie competenze, preparati a trovare soluzioni a quei problemi globali che possono essere risolti solo attraverso il confronto e la collaborazione.

Riferimenti

- Cingolani, R. (2020), *Vaccini contro la tecnofobia*, Intervista al Foglio di Annalisa Chirico, 21 Ottobre
- Crui (2018), *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le Università* (a cura di Fabio Ruggie)
- Deardorff, D.K- de Wit H.- Heyl J.D.-Adams T. (ed.) (2012), *The SAGE Handbook of International Higher Education*, Sage publications
- De Wit, H., F. Hunter and L. Howard (2015), *Internationalization of Higher Education – Study*, Directorate General for Internal Policies, Policy Department: Structural and Cohesion Policies, European Parliament, Brussels
- De Wit, H e Altbach, P.G. (2020), *The Impact of COVID-19 on the Internationalisation of Higher Education, Revolutionary or not?* In Internationalisation of Higher Education, Issue 2/2020 (Supp. 38, II-2020)
- Dzulkifli, A. R., (2009), *Mapping the Future- An “inclusive” approach to internationalisation* in Internationalisation of Higher Education
- European Commission (2013), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the regions *“European higher education in the world”*, Brussels, 11.7.2013 COM(2013) 499 final
- European commission (2019), Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture Directorate B - Youth, Education and Erasmus+, *“Erasmus+ Higher Education Impact Study”* Final Report, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- European University Association (2021), *Universities without walls- A vision for 2030*, February
- Fielden J., Middlehurst R., (2016), *Taking a Fresh Look at Internationalisation in Higher Education - Exploring the Meaning and Practice of Global Engagement* in Internationalisation of Higher Education, Volume No. 1
- International Association of Universities (2012), *Affirming Academic Values in Internationalization of Higher Education: A Call for Action*
- Knight J. (2009), *Internationalisation: key concepts and elements*, in Internationalisation of Higher Education, <https://www.handbook-internationalisation.com/en/handbuch/gliederung/?articleID=342#/Beitragsdetailansicht/159/342/Internationalisation---Key-Concepts-and-Elements>
- Kritz M.M. (2015), *Why do countries differ in their rates of outbound student mobility?*, in Journal of Studies in International Education, 20 (2), June
- Landorf H., Doscher P.S. e Simons-Lane B. (2018), *The Origin and Meaning of Global Learning* in Internationalisation of Higher education, Volume N.1

Marinoni, G., Egron-Polak, E., De Wit, H. (2020) *Global trends in internationalisation. The 5th global Survey of the International Association of Universities* in Internationalisation of Higher Education Handbook (issue 1)

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2017) *Strategia per la promozione all'estero della formazione superiore italiana 2017/2020*

Observatory-Magna Charta Universitatum, www.magna-charta.org/magna-charta-universitatum

OECD/EU (2019), *Internationalisation of higher education in Italy*", Chapter Four in *Supporting Entrepreneurship and Innovation in Higher Education in Italy*, OECD Skills Studies, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/43e88f48-en>.

QS Quacquarelli Symonds (2020), "Higher education in 2020- How Covid-19 shaped this year", <https://www.qs.com/portfolio-items/higher-education-in-2020-how-covid-19-shaped-this-year/>

Teichler, U. (2012) *International Student Mobility and the Bologna Process*, International Centre for Higher Education Research Kassel (INCHER-Kassel), University of Kassel, Germany

Unesco Institute of Statistics

Università di Parma, (2020), *Piano Strategico 2020-22*, aggiornato https://www.unipr.it/sites/default/files/albo_pretorio/allegati/12-11-2020/ps_2020-2022_aggiornamento_2020.pdf

Zezeza, P. T. (2016) *The Disruptions of Higher Education: Prognoses for the Future* in Internationalisation of Higher Education, Volume No. 2